

La mostra sulla Firenze agricola del '400

Lorenzo, il magnifico contadino

DARIO MICACCHI

FIRENZE. Nel secondo e terzo decennio della seconda metà del Quattrocento ai giorni primi del principato di Lorenzo il Magnifico chi viaggiava alla volta di Firenze per una profondità di 20 o trenta miglia, attraversava un territorio agricolo intensamente lavorato per le più diverse culture di una bellezza ordinata stupefacente, fitto di ville e di casali con la campagna che trapassava nei giardini con una architettura funzionale e elegante. Nella villa di Cafaggiolo, una delle ville laurenziane più belle è stata aperta in questi giorni una mostra bellissima dedicata alla vita e al lavoro agricolo nel contado fiorentino ai tempi di Lorenzo.

Nel 1472 Benedetto Dei nella sua «Cronica» enumera nella campagna ben 3.600 palazzi e casali. E Lorenzo, più esteta che mecenate adorava le case di campagna. La villa di Poggio a Caiano costruita dal prediletto architetto Giuliano da Sangallo era il suo sogno e il suo orgoglio. Bisogna pur dire che i potenti banchieri Medici, alla metà del secolo derivavano il 50% dei redditi dagli affari e dai movimenti finanziari nazionali e internazionali, mentre le risorse di Lorenzo erano basate per il 90% sui redditi agrari. Si era creata così una classe di possidenti, di notabili, di artigiani di contadini che non soltanto della terra vivevano ma che della terra ben coltivata avevano fatto la base materiale di quel mito dell'età dell'oro che accompagnò la drammatica e ansiosa vita di Lorenzo dalla congiura dei Pazzi nel 1486 con l'assassino di Giuliano fino alla predicazione apocalittica e anti-Medici del Savonarola.

Nel «Comento dei miei sonetti» che è un testo bellissimo cui Lorenzo lavorò oltre il 1486, è bene espressa l'ansia per una vita di conflitti e di tragedie, eppure dal suo dire emana una certa solarità che viene anche dalla solarità delle campagne intorno a Firenze. Un'altra mostra s'apre il 30 giugno ed è dedicata al mito giardino di San Marco dove una minare di scultori Michelangelo in testa sotto la guida del misterioso Bertoldo, si sarebbe educata al culto dell'antico sui «pezzi» raccolti dai Medici e da Lorenzo. Ma chi voglia entrare nel cuore dei sommovimenti portati nella architettura e nell'arte del disegno dalle idee e dall'azione di Lorenzo il Magnifico, può lasciare il mito dell'età dell'oro che lo circondò in vita e subito dopo la morte, e gustarsi fino al 5 luglio la mostra «Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico» allestita al Gabinetto delle stampe e dei disegni degli Uffizi e fino al 26 luglio, la mostra «L'Architettura di Lorenzo il Magnifico» allestita allo Spedale degli Innocenti.

La mostra del disegno fiorentino è meravigliosa e la mostra dell'architettura fa entrare nella spazialità, ridente, possente, e coltivata sull'antico (classica nelle intenzioni) nella quale possono stare e muoversi da dominatrici le figure umane di ogni ceto e di ogni mito disegnate il vecchio Cosimo predilegendo l'architetto Michelozzo e a lui affidò la costruzione del Palazzo Medici in via Larga (oggi via Cavour) che fissò in Firenze la tipologia del grande palazzo signorile e condizionò la costruzione dei palazzi dagli Strozzi ai Rucellai e di tanti notabili. Nell'interior di Palazzo Medici furono costruiti appartamenti dove trovarono collocazione le tre grandi battaglie di Paolo Uccello suo artista preferito assieme al Verrocchio. Direi che la potenza del Banco Medici trova forma nel Palazzo Medici, ingentilito, poi, dagli affreschi del corteo dei Magi-Medici di Benozzo Gozzoli ora in restauro e dove s'è visto il radioso sorriso della campagna ben



La villa Medicea di Poggio a Caiano, opera di Giuliano da Sangallo

ordinata e del fasto del corteo nei riquadri restaurati. Un meraviglioso affresco laico in gloria della famiglia Medici e dove già ciascuna figura domina il suo spazio con serenità e sicurezza assolute. Si dà il caso, poi, che il colore verde così importante e fatale in questa primavera di parata sia rimasto intatto, perché non rovinato dalla luce del sole abbia evitato o magicamente sfuggito il viraaggio al bruno seppia, sicché quel verde ne desta una stupenda fragranza di primavera della stona e della pittura come se quella magnifica campagna-giardino alla quale

si è accennato entrasse dentro le stanze segrete del Palazzo Medici. Nella mostra di architettura c'è uno stacco prodigioso ed è fatto dai disegni e dal materiale illustrativo che è dedicato alla Villa di Poggio a Caiano e alle altre ville che tanto amava Lorenzo che con Giuliano da Sangallo finì per creare una struttura nuova come forma della felicità campestre e della integrazione nella terra, in queste ville, a Careggi in particolare si ritrovava con i suoi intellettuali neoplatonici con gli artisti. A proposito degli artisti bisogna dire che Lorenzo preferiva farli viaggiare

presso le altre corti a seminare prestigio fiorentino e ambasciatori e che degli artisti si serviva dopo che tornavano dall'aver affrescato a Roma la base della cappella di Sisto IV. Fece pubblicare nel 1485 il «De Re Aedificatoria» dell'Alberti a cura del Poliziano, ma sulla città intervenne per frammenti fuori, a Prato, il tempio a pianta centrale di S. Maria delle Carceri di Giuliano da Sangallo, in Firenze la Sacristia di S. Spirito, il quartiere laurenziano intorno all'Annunziata, sembra che facesse da freno nel concorso per la facciata di S. Maria del Fiore, avrebbe aper-



La «Madonna di Boston», il bassorilievo attribuito a Donatello

Torna in Italia la «Madonna» di Donatello

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Ha attraversato una specie di buco nero: il rilievo di Donatello che raffigura la Madonna col bambino e angeli. Conosciuto anche sotto il nome di «Madonna di Boston» perché lo conserva il museo di belle arti della città statunitense, nessuno studioso dubita che sia opera della mano dello scultore fiorentino nonostante la mancanza di documenti o di fonti. Ma c'è un vuoto, nel passato di questo piccolo capolavoro in marmo di to di 33 centimetri per lato «compare dagli occhi pubblici già nel quindicesimo secolo nappare in Europa a fine Ottocento e, nel 1917, lo acquistò il museo di Boston. Ora, nel '92 torna finalmente in Italia, seppure per pochi mesi: dal 30 giugno al 19 ottobre la Madonna do-

natelliana viene esposta alla Casa Buonarroti a Firenze nella mostra sul «Giardino di San Marco» che vuole ricostruire questo luogo del collezionismo mediceo tanto favoleggiato e discusso. Uno stacco dell'arte che ben conosce il rilievo marmoreo è Helmut Wohl studioso americano di arte italiana del Quattro-Cinquecento oltre ad aver pubblicato un saggio su Donatello lavora al dipartimento di storia dell'arte dell'Università proprio di Boston. Wohl è da qualche mese «visiting professor» a Firenze ai Tatti a Settignano, la villa che fu di Bernard Berenson e che ora ospita il centro di studi sul Rinascimento italiano della Harvard University. Proprio ai Tatti si è tenuto in questi giorni il convegno internazionale su «Lorenzo il Magnifico e il suo

mondo», dove i principali specialisti italiani e stranieri hanno discusso su ogni disciplina e aspetto dell'universo laurenziano. Con Wohl si torna però a Donatello.

Qual è la storia della «Madonna di Boston»?

Non ne conosciamo l'origine. Alcuni riferimenti riportano che per qualche tempo la scultura rimase a Palazzo Medici e che lì la vide Michelangelo probabilmente tra il 1490 e il 1492. Secondo gli studiosi e le

fonti antiche, l'influenza del rilievo donatelliano si fece sentire in un'opera giovanile del Buonarroti, la Madonna della scala.

In che anno Donatello scolpì la sua «Madonna»?

Non lo sappiamo con esattezza, ma certo negli anni Venti del Quindicesimo secolo. La figura di questa Madonna non è idealizzata, è molto realistica, e corrisponde alla Pala di Londra, una Madonna dipinta da Masaccio nel 1426 per il

Carmine di Pisa. Oggi si crede che Donatello abbia influenzato Masaccio nel tipo di figura. Anche perché Donatello era a Pisa con Michelozzo per la tomba del Cardinale Brancacci (ora il monumento funebre è a Milano). Il piccolo rilievo donatelliano può dunque testimoniare l'importanza che lo scultore ebbe nella formazione del pittore della Cappella Brancacci.

Come è sistemato il rilievo nel museo bostoniano?

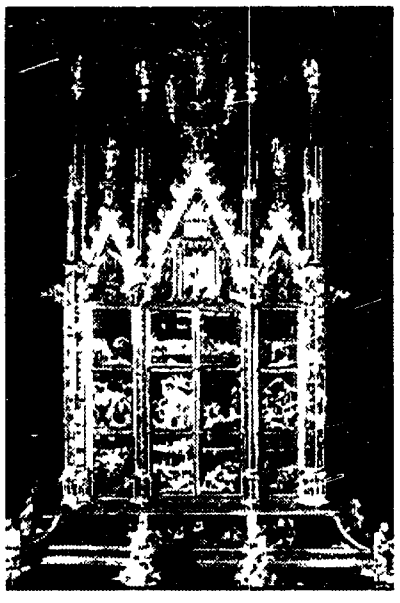
to il giardino di S. Marco. Credo che la magnificenza di ritmo, di proporzioni di mirabile dominio dello spazio a misura d'uomo si sia realizzata nel capolavoro della Villa a Poggio a Caiano che è un'architettura di forme nuove fuori città dove ci si muove in spazi finalmente pacificati e che hanno perso qualsiasi aspetto di forza e che ti trasmettono senso di sereno dominio e di apertura sulla spazialità cosmica della campagna. Quanti disegni qui, si comprendono meglio nel loro nuovo linguaggio? La potenza che emana dai palazzi fiorentini, da quello Medici di Michelozzo in particolare ha qualcosa di terribile e di militare appena mitigato dalla continuazione nella piazza. Le ville della campagna fiorentina non sono soltanto luoghi di pacifico e intellettuale ritrovo ma forme nuove di incontro e di apertura sulla terra, e che terra?

Il passaggio alla mostra dei disegni agli Uffizi è mozzafiato non soltanto perché si ha la sensazione di una sterminata frontiera di linguaggi sul corpo umano e anche fisica degli esseri umani di città e di campagna e di quelli che entravano e uscivano dai miti, dall'antico, dalla sognata classicità, dalla rinascita fiorentina. Credo che il complesso di disegni mostrati sia tra le più grandi esibizioni di disegni sceltissimi mai fatte e con una funzione grande nel delineare una popolazione di vincenti dopo Brunelleschi Donatello e Masaccio (che restò un punto di riferimento per tutto il secolo fino a Michelangelo che ne fece copie strettissime tratto dall'energia e dalla volontà delle figure masaccesche). I disegni sono distribuiti opportunamente in sezioni. L'esercizio sulle fonti, modelli antichi e moderni, lo studio della figura, il panneggio, i ritratti e teste ideali, il grottesco, Fogli di lavoro, Studi di composizione, Cartoni preparatori, Il disegno scientifico, Il paesaggio, Fogli di architettura,

Le arti decorative. Illustrazioni e incisioni Botticelli e la cultura laurenziana

Davanti a tanta bellezza e profusione di forme si resta sgorditi sembra che in quei pochi decenni del Quattrocento sia stato fatto tutto e nel più architettonico e stupendo dei modi in verità c'è tanto materiale da giustificare una rinascita classica greco-romana e la fissazione in tipi sociali nuovi formalmente «eterni» della figura umana dominatrice dello spazio terrestre.

Quel che hanno prodotto le immaginazioni di questi artisti sgorditi la realtà dei tempi ma soprattutto una fantasticherie un progetto ideale su un umanità da costruire. Benozzo Gozzoli, Maso Finiguerra, Domenico Ghirlandajo, Filippo Lippi, Michelangelo Giuliano da Sangallo, Sandro Botticelli, Andrea del Verrocchio, Lorenzo di Credi, Antonio del Pollaiuolo, Luca Signorelli, Leonardo Andrea del Castagno, Filippo Lippi, Andrea del Verrocchio, Pietro Perugino, Fra Bartolomeo, Piero di Cosimo, Paolo Uccello. Non si sa se ammirare la realtà dell'uomo raffigurato al progetto d'uomo? I disegni sono quasi sempre la possente linfa dell'arte al tempo di Lorenzo il Magnifico che continuerà a fluire dopo la sua morte precoce nel 1492. La rassegna dei disegni termina con un gruppo di disegni di Botticelli giusto omaggio a un artista tanto amato e che nelle sue linee nervose e sensuali disegnando aveva raccolto tanta parte della sensualità, del desiderio di liberazione e di quella melanconia del dopo Lorenzo quando ogni cosa costruita sembrò dissolversi e cominciò a scendere dalle truppe straniere, i saccheggi dei palazzi, le violenze di ogni tipo e della intellettualità di Careggi già nel 1494 dopo le prediche piagnone del Savonarola non restò che una pallidissima memoria.



Cattedrale di Orvieto il Reliquario del Santissimo Corpore opera di Ugolino di Vieri

Le cure fatte alla teca del Corpore Lifting per un gioiello

MATILDE PASSA

Scintillante di argenti e di profondi blu e verdi sontuosi nei suoi ornati è tornato nel Duomo di Orvieto il Reliquario del Corpore. Restaurato, messo sotto vetro, reso inaccessibile in quanto è possibile ora con le nuove tecnologie dalle aggressioni degli agenti atmosferici il capolavoro dell'arte orafa del Trecento - dopo il restauro curato dalla Sovrintendenza e dall'Istituto Centrale del Restauro - offre testimonianza di che razza di emozioni possano offrire i Beni culturali di questo paese quando siano curati e difesi con passione. Non è la prima volta che Orvieto e in particolare il suo Duomo e in particolare i restauati eseguiti dalla Sovrintendenza con i fondi di una legge speciale poi sfornati alla società Bonifica diversamente occasioni di vere e proprie scoperte. Fu così con la Maestri di Gentile da Fabriano «curata» da Giovanni Testa della Sovrintendenza che rivelò un delicato anello annunciante. E così con il Corpore messo letteralmente a nuovo da Giuseppe Basile dell'Istituto per il Restauro.

Era lì, in quella teca d'argento dorato e di smalti che veniva conservato il sacro lino che si macchiò del sangue di Cristo durante la celebre Messa di Bolsena, immortalata da Raffaello nelle Stanze Vaticane. Il miracolo, avvenuto si dice nel 1263 infiammando i fedeli di allora e la Chiesa vi costruì attorno il consueto apparato iconografico. Fu papa Urbano IV che fece trasportare il lino macchiato di sangue a Orvieto e istituì la festa del Corpus Domini durante la quale l'oggetto miracoloso campeggiava in processione.

Per molti anni il lino ormai conservato nella teca che dal 1350 campeggia nel Duomo di Orvieto cesellato da Ugolino di Vieri veniva portato fuori nel corso della cenonomia religiosa ma dal 1978 ragioni conservative hanno tenuto il Reliquario dentro le mura del Duomo Alto un metro e 39 centimetri, largo quasi un metro, fatto di argento dorato e smalti traslucidi il prezioso ripeto da anni perdeva pezzi di smalto, si sgretolava. Se ne attri-

nessuno scultore aveva saputo fare prima di lui.

La lezione donatelliana come arrivò fino a Michelangelo?

Fra i suoi assistenti principali Donatello aveva Bertoldo di Giovanni. Il quale era una sorta di «soprintendente», era responsabile delle collezioni medicee di antichità e del «Giardino di San Marco». Su questo episodio non esiste documentazione fu il Vasari che ne scrisse per contribuire a fondare il mito dell'età dell'oro laurenziana. Comunque nel Giardino erano raccolte sculture antiche o frammenti che servivano da modello agli artisti «quattrocenteschi» quindi questa istituzione esisteva, pur se non nei termini celebrati decantati dal Vasari.

E il giovane Michelangelo frequentò il Giardino?

Sicuramente sì. E il connobbe Bertoldo di Giovanni. È perciò impensabile che il Buonarroti non chiedesse informazioni su Donatello, che non ne abbiano parlato. Come scrisse il Vasari Michelangelo volle contrastare la maniera di Donatello e forse attraverso Bertoldo di Giovanni si mise in testa di imitare la tecnica donatelliana nei rilievi.

CONSUMI. SALVIAMOCI, GENIE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.